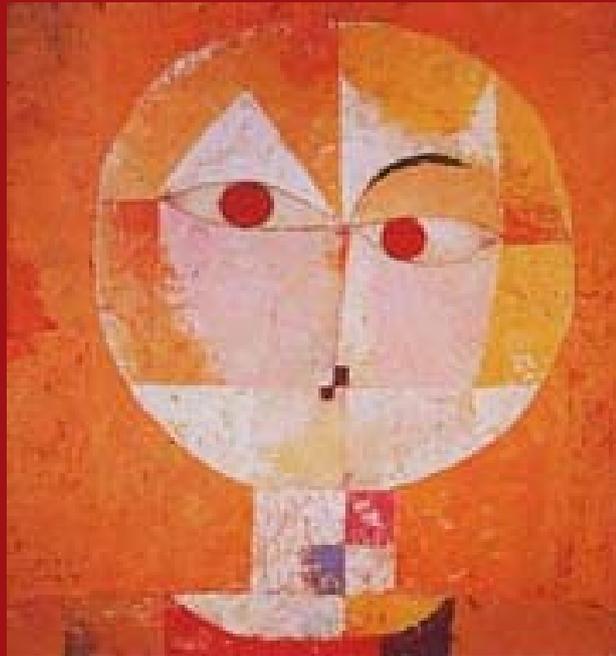


Senecio

Direttore
Emilio Piccolo



Redazione

Sergio Audano, Gianni Caccia, Maria Grazia Caenaro
Claudio Cazzola, Lorenzo Fort, Letizia Lanza

Saggi, enigmi, apophoreta

Senecio
www.senecio.it
mc7980@mclink.it

Napoli, 2012

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Costantino il Grande da *Naissus* alla *Roma Secunda*

di Maria Grazia Caenaro

Nei due ‘anni costantiniani’ 2012 e 2013, per celebrare i 17 secoli della battaglia di Ponte Milvio (28 ottobre 312) e dell’Editto di Milano (febbraio 313), convegni e giornate di studio sono stati e saranno dedicati al ruolo storico del primo imperatore romano cristiano. Ma della straordinaria vicenda umana di Costantino, iniziata nella provincia danubiana della *Moesia* e conclusa nella nuova capitale sul Bosforo, conservano memoria testimonianze letterarie antiche e i segni impressi nei luoghi della sua vita.

I.1. Niš, una delle più antiche e attualmente una delle più importanti città della Serbia¹, considera sua massima gloria aver dato i natali all’imperatore Costantino e festeggia il 3 giugno (nel calendario ortodosso giorno consacrato ai santi Costantino ed Elena) la nascita dell’imperatore (che sarebbe avvenuta il 28 febbraio 280) e di Costantinopoli, la *Roma Secunda* eretta sul Bosforo, tra Asia ed Europa: per la fondazione di questa città voluta da Costantino, Niš si considera infatti anche culla dell’impero bizantino. Niš ha ricordato nel 2006 con una serie di manifestazioni e un importante convegno internazionale i 17 secoli dell’acclamazione a imperatore di Costantino, avvenuta in Britannia a *Eburacum* (l’odierna York) alla morte improvvisa del padre Costanzo Cloro, allora Augusto d’Occidente, agli ordini del quale combatteva contro i barbari Pitti² e si prepara ora a festeggiare con altrettanta solennità i 1700 anni dell’Editto di Milano promulgato da Costantino, che proclamò la libertà di culto per tutte le religioni riconoscendo esplicitamente come lecito anche il cristianesimo, la *taeterrima superstitio* perseguitata con incredibile crudeltà negli ultimi sessant’anni per ordine degli imperatori Decio, Galerio e Diocleziano.

Solo una fonte anonima antica (*Annales o Excerpta Valesiana*) dà notizia della nascita di Flavio Valerio Costantino a *Naissus*, ma il fatto non appare sorprendente né eccezionale, se si considera che l’attuale Repubblica Serba (che corrisponde a parti delle province romane della *Pannonia Inferior*, della *Moesia Superior*, della *Dacia Ripensis* e della *Dacia Mediterranea*) è stata “Patria di

¹ La città di Niš, sulle sponde del fiume Nisava, nella parte meridionale della Serbia prossima al confine con la Bulgaria, vanta una storia di più di duemila anni: le sue origini risalgono infatti ad età preromana, poiché una cospicua comunità celto-illirica, forse un emporio, era già nota ai Greci con il nome di *Naissos*, latinizzato in *Naissus* dopo le conquiste che estesero il dominio romano fino al Danubio; nell’ambito dell’impero, a seguito della riorganizzazione in province di tutta l’area balcanica, *Naissus* era un importante nodo commerciale sulla via che portava a *Serdica* (= Sofia) e attraverso la Tracia a *Tessalonica* (= Salonico) in Grecia e a *Bisanzio* (= Istanbul) sul Mar Nero.

² [The Days of St. Emperor Constantine and Helena] *Niš and Byzantium*, Fifth Symposium (Niš, 3-5 June 2006), Niš 2007 (editor Miša Rakocija). In Italia l’anniversario della proclamazione imperiale è stato celebrato a Rimini con la grande mostra *Costantino il Grande. La civiltà antica al bivio tra Occidente e Oriente* (Castel Sismondo, 13 marzo-4 settembre 2006. Catalogo Silvana Editoriale). Su congressi internazionali e mostre in occasione del 17° centenario cfr. A. Marcone, *Giubileo costantiniano*, in *Di tarda antichità. Scritti scelti*, Firenze 2008 (pp. 204-211).

imperatori”: Costantino è infatti il decimo della serie di ben 16 generali acclamati imperatori originari delle province illiriche – molti nati proprio a *Naissus* o nei dintorni –, da Decio Traiano (249-251) primo vincitore dei Goti via via fino a Costanzo III (421-423), marito di Galla Placidia. Dopo la caduta dell’impero d’Occidente qui nacquero ancora gli imperatori bizantini Giustino (518-527) e, proprio in un villaggio presso *Naissus*, Giustiniano (527-565), la cui moglie, l’imperatrice Teodora, è ancora ricordata come benefattrice dalla città di Niš³.

Alcuni tra i molti elogi di Costantino (oltre ai 3 in greco conservati, ben 5 sono compresi tra i *Panegyrici Latini*) attestano che l’imperatore abbellì in modo straordinario la sua città natale, e lo splendore di *Naissus* nel IV secolo è appunto testimoniato dalle indagini archeologiche: fino a qualche tempo fa si conoscevano infatti solo i resti del foro romano e di una cripta bizantina, ma recenti scavi hanno riportato alla luce impianti che documentano l’importanza di questo crocevia commerciale tra Occidente e Oriente, tra Nord e Sud, nodo strategico anche dal punto di vista militare; la città, ancora importante nel V secolo per la sua fabbrica d’armi, era difesa dai bastioni fatti erigere da Costantino e da una poderosa fortezza più volte ricostruita (l’attuale è turca) e includeva un *palatium* imperiale, un ippodromo, edifici civili e religiosi, fra cui chiese cristiane. Ma del glorioso passato di Niš e della sua importanza si conservano testimonianze archeologiche soprattutto in un sobborgo a 5 km dalla città, *Mediana*, dove sono visibili su un’area vastissima imponenti resti della villa imperiale che fu probabilmente residenza estiva di Costantino, da cui si sviluppò nel secolo successivo una cittadina. L’alto tenore di vita degli abitanti di *Mediana* è documentato dalle strutture murarie superstiti di lussuose *domus* con peristilio e dalla ricchezza degli edifici civili e di culto – tra i quali una chiesa cristiana – abbelliti da mosaici di straordinaria qualità e varietà (figure geometriche ma soprattutto scene allegoriche e mitologiche).

Di particolare interesse sia per bellezza che per importanza storica è un ambiente absidato (forse un ninfeo) con elegante pavimentazione musiva e pareti decorate da un raffinato motivo vegetale di rose (simili alla peonia pannonica, simbolo nazionale), indicato come “Triclinio di Costantino”. Un’iscrizione murata sulla parete d’ingresso ricorda che qui avvenne l’incontro tra gli imperatori Valente e Valentiniano che si accordarono per la spartizione delle magistrature e delle milizie prima di entrare in carica come consoli rispettivamente a Milano e Costantinopoli (365): così racconta

³ Aleksandar Jovanovic, *Serbia Homeland of the Roman Emperors*, Belgrado 2006 (edizione in serbo e inglese). Nacquero a *Sirmium* (ora Sremska Mitrovica) Decio Traiano (249-251), Aureliano (270-275), Probo (276-282), Massimiano Ercoleo (285-305), Costanzo II figlio di Costantino (337-361), Graziano (367-383); a *Singidunum* (ora Belgrado) Gioviano (363-364); nella *Dacia Ripense*, Galerio (293-311), Massimino Daia (305-313), Licinio (307-324); a *Naissus* (Niš) o dintorni, Claudio il Gotico (268-270), Costanzo Cloro (293-306), Flavio Severo (305-307), Costantino il Grande (306-337), Vetrano (350), Costanzo III (421-423). Gli storici antichi accennano all’importanza di *Naissus* in più occasioni: presso la sua città d’origine l’imperatore Claudio il Gotico sconfisse gli Sciti; Vetrano, marito di una figlia di Costantino, convocò nella residenza imperiale di *Naissus* il cognato Costanzo II per stringere un accordo e si dimise per favorire la sua lotta contro l’usurpatore Magnenzio; ancora nella “ricca città di *Naissus*”, dove aveva posto il suo quartiere generale, Giuliano ricevette la notizia della morte di Costanzo II e fu acclamato imperatore unico.

l'ultimo grande storico di Roma, Ammiano Marcellino (XXVI, 5, 1), citando esplicitamente “*Mediana* a tre miglia da *Naissus*” come luogo dell'insediamento dei due fratelli che dopo la breve avventura di Giuliano l'Apostata e la fine della discendenza di Costantino si sperava potessero ridare pace all'impero; si preparava invece, tra ribellioni interne e reiterati attacchi dei barbari, il disastro di Adrianopoli (378) da cui ebbe inizio lo sfaldamento progressivo dell'impero⁴. Intorno alla residenza imperiale crebbe una città economicamente autosufficiente, dotata di una torre dell'acqua con tutti gli impianti connessi per assicurare l'approvvigionamento idrico e circondata di *villae rusticae*, distrutta come *Naissus* dagli Unni (450) e depredata dei tesori che la ornavano: nel corso degli scavi si sono rinvenute, mutilate o danneggiate, molte pregevoli statue di divinità (ora conservate nei Musei di Belgrado e di Niš) certamente scolpite in importanti botteghe dell'Asia Minore, tra cui una bella raffigurazione della *Dea Dardanica* (assimilata ad Artemide), personificazione della bellicosa popolazione illirica dei Dardani, un tempo diffusi fino in Asia Minore, che lasciarono il loro nome alla regione di *Naissus*.

I.2. Sull'intensa azione militare, politica, diplomatica di Costantino e su alcuni aspetti della sua complessa (e per noi enigmatica) personalità offrono una testimonianza particolarmente significativa i quattro libri della biografia (Εἰς τὸν βίον τοῦ μακαρίου Κωνσταντίνου βασιλέως, *Vita Constantini*) composta negli ultimi anni di vita dell'imperatore dal dotto vescovo Eusebio di Cesarea, che lo aveva conosciuto giovane comandante in Palestina e gli fu accanto in molte occasioni nei tre decenni di regno, opera di notevole interesse perché oltre a riferire per conoscenza diretta eventi eccezionali riporta il testo di numerosi documenti pubblici e privati (13 lettere e 2 decreti) dei quali la critica ammette ormai l'autenticità⁵. La biografia, modellata su esempi classici (le vite di imperatori di Svetonio e analoghe compilazioni successive), non registra tutti gli eventi ma, per esplicita intenzione dell'autore, privilegia quelli che dimostrano come Costantino fu scelto

⁴ Il nome *Mediana* deriva forse dalla terra d'origine della madre di Costantino, un villaggio in Bitinia; non lontano da *Mediana* anche l'imperatore Galerio aveva edificato (chiamandola, in omaggio alla madre, *Felix Romuliana*) una splendida residenza per trascorrervi gli anni del ritiro a vita privata dopo la deposizione del potere, come aveva fatto poco prima anche Diocleziano a Spalato. Le capitali imperiali erano Treviri e Milano per l'Occidente, Tessalonica e Nicomedia per l'Oriente; ma residenze imperiali erano anche a *Sirmium* e Antiochia (dove, della sontuosa villa abitata da Costantino nel sobborgo di Dafne, si conservano bei mosaici pavimentali con la raffigurazione delle stagioni).

⁵ Eusebio di Cesarea, *Vita di Costantino*, a cura di L. Franco, Milano 2009. Eusebio di Cesarea (260-339), profondo conoscitore delle dottrine teologiche di Origene di Alessandria, fu vescovo della sua città dal 313 alla morte; prima della consacrazione era stato costretto ad andare esule in Egitto, per sfuggire alle persecuzioni di cui rimase vittima il suo maestro Panfilo, condannato a morte nel 310, ma al rientro in Palestina ne riprese gli studi e la cura dell'immensa biblioteca, fornita soprattutto di trattati filosofici. Tra le molte opere composte da Eusebio, ottimo conoscitore della tradizione classica e dottissimo interprete delle Sacre Scritture, hanno particolare importanza la *Historia Ecclesiastica* (in 10 libri, dalle origini al 324) e il *Chronicon*, una storia universale tradotta in latino e continuata da S. Gerolamo; oltre alla biografia si conservano anche due discorsi celebrativi dell'imperatore (l'encomio composto per il trentennale del regno e l'apologia del sovrano cristiano), riuniti sotto il titolo di *Laus Constantini* (cfr. Eusebio di Cesarea, *Elogio di Costantino*, a cura di M. Amerise, Milano 2005).

da Dio per realizzare il compito provvidenziale di salvare l'impero attraverso la difesa della religione cristiana e la diffusione della vera fede; ma il proposito dichiarato dell'opera non altera i dati storici essenziali, come risulta dal confronto con le succinte biografie dell'imperatore redatte in latino da Eutropio e da Aurelio Vittore (vissuti entrambi sotto Giuliano, nipote di Costantino); Eusebio omette piuttosto alcune vicende cui accennano invece il retore Lattanzio e lo storico Paolo Orosio.

Poche sono nelle testimonianze antiche le notizie sulla prima parte della vita di Costantino; anche Eusebio accenna solo al fatto che “crebbe nelle case dei tiranni” e dovette difendersi da molte insidie a causa delle rivalità per il potere negli anni in cui la tetrarchia entrava in crisi e il ritiro a vita privata dei due Augusti, Diocleziano e Massimiano, avvenuto nel 305, rinfocolava le rivalità. Fu infatti separato dal padre Costanzo Cloro, valido generale e governatore di stirpe illirica nominato da Diocleziano nel 293 Cesare d'Occidente (Gallia, Britannia, Spagna, Africa) con sede a Treviri e trattenuto alla corte di Diocleziano in Oriente praticamente come ostaggio, e si mise in luce combattendo agli ordini dell'imperatore e poi del suo Cesare, Galerio, contro i barbari Sarmati che minacciavano la frontiera danubiana, poi contro i Persiani. Dopo l'abdicazione di Diocleziano e la promozione ad Augusti di Costanzo Cloro e Galerio, ottenuto da questo il permesso di andare a combattere in Britannia, raggiunse il padre in guerra contro i Pitti che, dalla Scozia, scendevano ad attaccare la provincia romana, e alla sua improvvisa morte fu acclamato Augusto dalle truppe; ma il titolo gli fu riconosciuto solo nel 312, dopo la sconfitta di Massenzio, quando Licinio, imperatore con sede in Oriente dopo la morte di Galerio, lo accettò come collega per l'Occidente e sancì l'accordo con un matrimonio politico, prendendo in moglie a Milano una sorellastra di Costantino, Costanza.

Eusebio presenta come lotte contro i tiranni del suo tempo “per liberare il Senato e il popolo” le guerre combattute da Costantino contro i suoi rivali per il potere, di cui descrive le efferatezze e le immoralità e in particolare l'accanimento nella persecuzione dei Cristiani. Costantino prima prende le armi contro l'usurpatore Massenzio (figlio di Massimiano) che, insediatosi a Roma sul Palatino e sostenuto dai pretoriani e dai patrizi difensori della tradizione latina, si opponeva alle nomine imperiali decretate dagli eserciti e ai recenti accordi di Licinio e Costantino per la spartizione dell'impero e aveva già sconfitto gli eserciti dei Cesari Severo e Massimino Daia, inviati da Licinio a rimuoverlo; allora finalmente il giovane Augusto da Treviri si mette in marcia per l'Italia: attraversate le Alpi sconfigge l'esercito di Massenzio presso Torino, poi assedia Verona e giunge senza incontrare resistenza nei dintorni di Roma, dove affronta in battaglia presso il Ponte Milvio l'usurpatore che, sconfitto e accecato dall'ira, rimane vittima con tutta la sua cavalleria proprio

dell'insidia che aveva predisposto contro l'avversario, annegando nel Tevere; il giorno dopo Costantino entra trionfalmente, e per la prima volta, nell'antica capitale. Contro l'Augusto d'Oriente, Licinio, empio e crudele come Massenzio, dopo molti contrasti e brevi operazioni militari Costantino sferra l'attacco definitivo dodici anni dopo, cogliendo a pretesto la persecuzione dei Cristiani d'Oriente: in realtà era già penetrato con le sue truppe nei territori dell'imperatore suo collega mentre combatteva per respingere i Goti oltre il Danubio; Licinio, sconfitto per terra in Tracia (Adrianopoli) e per mare nello stretto dei Dardanelli (Crisopoli), è fatto prigioniero e condannato a morte per tradimento, infine giustiziato a Tessalonica: anche a lui tocca dunque la fine orribile voluta dalla provvidenza divina per i persecutori della Chiesa, commenta Eusebio. Nel 324, "debellati i tiranni", Costantino si proclama unico imperatore romano e concentra tutto il potere nelle proprie mani; è una tappa storica di eccezionale importanza, che segna il tramonto dell'ordinamento tetrarchico voluto da Diocleziano, ma è ispirata allo stesso disegno di dare unità e saldezza all'impero, come riconosce lo storico Aurelio Vittore.

I.3. Per garantire all'impero la pace e la sicurezza Costantino, valoroso comandante e stratega geniale, completa la riforma militare e la riorganizzazione dell'esercito avviata da Diocleziano e combatte ininterrottamente per la difesa dei confini: a occidente contro Franchi e Alamanni, a oriente sul Danubio contro Sciti, Goti e Sarmati; negli ultimi mesi di vita si preparava a muovere di nuovo guerra ai Persiani, contro i quali combatteranno invece, senza fortuna, suo figlio Costanzo e poi suo nipote Giuliano l'Apostata; nelle monete celebrative delle vittorie l'imperatore è raffigurato con il titolo di *Invictus* e successivamente di *Victor* (*Νικητής* è il corrispettivo greco nella biografia); un bellissimo cammeo ora al Museo di Belgrado raffigura Costantino a cavallo come Lisippo aveva rappresentato Alessandro Magno (modello emulato già da Cesare e da Traiano, in seguito da Giuliano). Eusebio paragona esplicitamente Costantino al re macedone secondo il modulo storiografico tradizionale della *sygkrisis*, ma considera l'imperatore romano ancora superiore per le conquiste militari e per le qualità personali e di gran lunga più importante del re persiano Ciro il Grande (I, 7-8). I successi militari di Costantino furono celebrati a Roma con l'erezione di una colossale statua di marmo descritta da Eusebio, alta circa 10 metri e collocata nella Basilica di Massenzio (il più grande edificio per l'amministrazione della giustizia della romanità, completata proprio da Costantino): la testa e altri frammenti sono ora esposti nel cortile del Palazzo dei Conservatori. Nel primo decennale del regno il Senato dedicò all'imperatore, ritornato per la seconda volta a Roma per l'inaugurazione, l'Arco di Trionfo presso il Colosseo, che ingloba materiali di monumenti celebrativi di Traiano, Adriano e Marco Aurelio, probabilmente per suggerire che Costantino era di fatto continuatore ed emulo dei grandi imperatori del II secolo. Nei

fregi a bassorilievo pertinenti a Costantino (le scene nell'attico inquadrato da statue di prigionieri di guerra daci) i meriti civili e militari dell'imperatore sono simboleggiati, su un lato, da un'allocuzione ai cittadini e da una donazione, sull'altro, dall'assedio di Verona e dalla battaglia del Ponte Milvio. Ma significativa è soprattutto la dedica a Costantino *Liberatori Urbis* nel passaggio del fornice centrale, mentre nell'epigrafe collocata al centro della cornice soprastante l'imperatore stesso si attribuisce il merito d'aver vendicato lo stato contro il tiranno e tutta la sua fazione con l'altezza del suo ingegno (*magnitudine mentis*) e per divina ispirazione (*instinctu divinitatis*): espressioni del tutto analoghe a quelle di un'iscrizione ricordata da Eusebio sia nella biografia (I, 40, 2) che nell'*Historia Ecclesiastica* (IX, 9, 10-11; X, 4-6), e presenti anche in due panegirici latini anonimi (IX, del 313 e X, del 323).

Per meglio proteggere l'impero sul fronte danubiano e orientale Costantino decise di costruire una nuova città alla quale diede il suo nome, Costantinopoli, nel punto strategico all'ingresso del Mar Nero dove molti secoli prima i Greci avevano insediato la colonia di Bisanzio; la fondazione fu decretata nel 326, ventennale del regno, secondo Eusebio in ringraziamento a Dio per la vittoria sul rivale Licinio; la città fu consacrata nel 328 e inaugurata con straordinaria solennità (benché ancora incompiuta) l'11 maggio del 330 e destava meraviglia per l'imponenza delle mura e degli edifici pubblici e per lo splendore dei monumenti e per le opere d'arte fatte venire da tutto l'impero⁶. Costantino volle creare una capitale nuova, non contaminata da presenze pagane – afferma Eusebio – invece di risiedere a Nicomedia, sede preferita da Diocleziano in Oriente, e le assegnò i privilegi di “Seconda Roma”, incoraggiando i patrizi latini a trasferirvisi con agevolazioni economiche e la concessione di particolari diritti; la parificazione tra le due capitali fu completata in seguito ad opera del figlio Costanzo II con la replica di tutte le istituzioni tradizionali romane. Ormai Roma era soltanto una capitale morale che gli Augusti raramente visitavano, non il centro politico e amministrativo dell'impero; di fatto la nuova città, residenza ufficiale dell'imperatore, favorì il distacco della *Pars Orientis* dove si parlava greco dalla *Pars Occidentis* dove si parlava latino, spaccatura che sarà accelerata prima dalle invasioni barbariche, poi dai crescenti dissidi fra Chiesa d'Oriente (ortodossa) e d'Occidente (cattolica).

II.1. Nell'ambito dell'azione di governo ha particolare importanza la politica religiosa di Costantino, che Eusebio paragona ripetutamente a Mosè affermando che, come il biblico liberatore degli Ebrei dalla schiavitù in Egitto, si fece tirannicida per salvare il suo popolo dal giogo di empì

⁶ Della città costantiniana è ancora visibile la colonna serpentiforme sottratta a Delfi, ma l'imperatore fece collocare nell'ippodromo anche i tripodi delfici, se è attendibile il racconto di Socrate il Giovane (*Hist. Eccl.* I, PG LXII 116) e Gerolamo afferma che Costantino saccheggiò tutto l'impero per abbellire la sua città. Sulla grandezza e magnificenza di Costantinopoli preannunciata da un antico oracolo, cfr. Zosimo II, 35-37. Sulla “città delle meraviglie” dall'età medievale ai nostri giorni, cfr. Jonathan Harris, *Costantinopoli*, trad. it., Bologna 2011.

sovrani; ma oltre che come liberatore, il biografo paragona l'imperatore romano a Mosè legislatore del suo popolo ispirato da Dio e ne riporta, tradotte dal latino, alcune lettere contenenti disposizioni in materia religiosa (II, 30, 1-47, 2) e altri decreti relativi al culto e al diritto privato (IV, 18, 1-27, 3). La prima deliberazione citata è naturalmente quella passata alla storia come "Editto di Milano" o "Editto di tolleranza" (febbraio 313) che decretava la libertà di culto per tutte le religioni, la cessazione delle persecuzioni dei Cristiani, la restituzione dei loro beni confiscati. Eusebio accenna, senza particolare enfasi, alla proclamazione congiunta a nome di Costantino e Licinio dell'editto che probabilmente si limitava a confermare le disposizioni emanate nel 311 da Galerio a Nicomedia, precisando le norme applicative di quel rescritto imperiale ed estendendone la validità all'Occidente a seguito dell'accordo stretto a Milano tra i due Augusti (I, 41, 3)⁷.

L'intervento in materia religiosa che il biografo considera più importante è invece la convocazione del Concilio di Nicea (nel 325) indetto per risolvere la controversia ariana; Eusebio racconta che Costantino mise a disposizione la residenza imperiale poiché nessuna chiesa era abbastanza grande per accogliere il grandissimo numero dei vescovi (più di 300), di cui favorì la partecipazione autorizzandoli a servirsi del *cursus* speciale riservato alla posta imperiale e dispensandoli dalle spese di viaggio. L'imperatore in persona inaugurò il sinodo con un discorso in cui raccomandava di non lacerare la Chiesa con le discordie e prese successivamente la parola su numerose questioni, congedando alla fine i vescovi con accorate esortazioni e inviando alle chiese una lettera (fatta tradurre anche in latino) in cui riferiva sulle questioni dibattute dal concilio e sulle conclusioni (III, 6, 1-16; 17, 1-20, 2). È uno degli eventi sui quali Eusebio (vicino alle posizioni degli ariani) è elusivo e reticente: sembra dal suo racconto che si sia cercato l'accordo tra i vescovi sulla data della Pasqua, ma in realtà si definì il dogma della consustanzialità del Padre e del Figlio, e la formula del Credo Niceno fu forse suggerita proprio dall'imperatore. Al vescovo Ario, che venne condannato per le sue tesi ed esiliato, Costantino aveva inviato l'anno precedente una lettera di cui Eusebio riporta il testo (II, 64-73), tentando di risolvere i dissidi all'interno della chiesa per via diplomatica; ma molti altri sono gli interventi in materia religiosa registrati nella biografia, che include lettere inviate dall'imperatore alle Chiese, ai Sinodi, ai Vescovi (anche a Eusebio stesso per discutere questioni teologiche ma anche per chiedergli di far preparare 50 copie della Bibbia in edizione di lusso); tra i documenti è di notevole interesse la lettera inviata dall'imperatore al re di Persia per chiedergli il rispetto dei Cristiani che vivevano fuori dei confini dell'impero romano (IV, 8-13).

⁷ Lattanzio riporta il testo in latino sia dell'Editto di Nicomedia che dell'Editto di Milano (*De mortibus persecutorum*, XXXIV e XLVIII). Numerose disposizioni di Costantino a favore dei Cristiani sono raccolte nel Codice di Teodosio (*Theodosiani libri XVI*, a cura di Th. Mommsen e P. Mayer, Berlino 1905). Un'accurata analisi dell'editto e della politica religiosa costantiniana in Paul Veyne, *Quando l'Europa è diventata cristiana (312- 394). Costantino, la conversione, l'impero*, trad. it., Milano 2008; cfr. anche G. Filoramo, *La croce e il potere. I cristiani da martiri a persecutori*, Roma-Bari 2011.

II.2. L'energia con cui Costantino sostenne questo principio di attiva collaborazione tra autorità dell'imperatore e autorità della chiesa pone il problema della conversione di Costantino al cristianesimo: quando sia avvenuta, se sia stata sincera o dettata dall'opportunità e dal calcolo per assicurarsi la fedeltà delle truppe e il consenso dei seguaci della nuova fede, sono questioni ancora controverse. Nel racconto di Eusebio (I, 27, 1-40, 2) Costantino volle conoscere le Scritture e abbracciò la vera fede subito dopo la battaglia del Ponte Milvio, in cui riportò la vittoria sul rivale Massenzio innalzando, come gli aveva suggerito una visione apparsa in cielo, l'insegna con il simbolo della Croce (σταυροῦ τροπαῖον); il biografo descrive minutamente il labaro conservato con venerazione nella reggia che confida d'aver visto per speciale concessione dell'imperatore, un prezioso tessuto costellato di pietre preziose con il monogramma *XP* (le prime due lettere del nome di Gesù Cristo sovrapposte e intrecciate); ma della visione che afferma d'aver sentito descrivere dall'imperatore stesso e del sogno successivo non fa cenno nell'*Historia Ecclesiastica*; e non ne danno notizia altre fonti storiche (che accennano piuttosto a visioni di Apollo o del *Sol Invictus* manifestatesi a Costantino e alla 'conversione' dal culto di Giove ed Ercole protettori della regalità, religione ufficiale dei Tetrarchi, a quello di *Helios*). Da Eusebio deriva il succinto racconto di Socrate il giovane, autore nel secolo successivo di una *Storia della Chiesa*, secondo il quale Costantino, in marcia con il suo esercito per affrontare il nemico nella battaglia decisiva, cercava la protezione di un dio potente, dato che quelli dei Greci si erano mostrati poco efficaci, e all'improvviso nell'ora meridiana ebbe la visione di una colonna di luce a forma di croce che vinceva il bagliore del sole in cui comparve la scritta "In questo segno vinci" (ἐν τούτῳ νίκα) e obbedendo al Cristo apparsogli in sogno la notte successiva fece innalzare dai soldati questo simbolo come vessillo (I, 67, 36). Analogo è il breve cenno del retore cristiano Lattanzio (che era stato maestro di latino e di retorica di Costantino e lo fu poi del figlio), secondo il quale, a seguito della visione, l'imperatore fece incidere sugli scudi dei suoi soldati il simbolo cristiano (*De mortibus persecutorum*, XLIV, 4-6). Tutte queste fonti concordano sul fatto che Costantino vinse invocando il dio dei Cristiani, numerosissimi nell'esercito già dai tempi delle campagne di Marco Aurelio sul Danubio e martiri per non rinnegare la loro fede nelle persecuzioni di Decio, Galerio, Diocleziano; non è pertanto da escludere che l'imperatore abbia voluto assicurarsi la fedeltà dell'esercito rendendo omaggio al loro Dio, sia nella guerra contro Massenzio che in quelle contro i barbari; la più antica testimonianza di questa scelta è una medaglia commemorativa d'argento fatta coniare nel 315 a *Ticinum* (Pavia) raffigurante Costantino con il monogramma di Cristo inciso nell'elmo. Comunque per Eusebio la conversione avvenne subito dopo la battaglia del Ponte Milvio e da allora tutta la vita dell'imperatore fu improntata ai principi della nuova fede, e la sua azione di

governo assunse a modello l'operato di Dio nel mondo in una *imitatio* che non si ispirava a teorie di buona regalità e ad esempi antichi, ma voleva rispecchiare nell'esercizio del potere in terra la maestà del divino Pantocratore.

Eusebio racconta che Costantino ricevette il battesimo in punto di morte (22 maggio 337) dal vescovo (ariano) di Nicomedia, quando cadde improvvisamente malato nelle vicinanze della città dopo aver regnato per metà della sua vita⁸. Il biografo si diffonde nella descrizione del solenne rito: la veste bianca indossata dall'imperatore sul letto di morte, la volontà espressa di essere sepolto nella sua nuova capitale, il trapasso, il funerale, l'elogio funebre, l'apparizione in cielo di una cometa, il compianto a Costantinopoli e a Roma (IV, 61-73) e accenna solo al fatto che Costantino aveva continuamente rimandato il battesimo perché voleva riceverlo nelle acque del Giordano; ma farsi battezzare in fin di vita era prassi diffusa, che assicurava di presentarsi al giudizio divino completamente mondi di colpe.

La tradizione vulgata è invece un'altra: Costantino avrebbe ricevuto il battesimo a Roma, dal papa Silvestro (314-335), evento gravido di conseguenze per i rapporti tra Chiesa e Impero e da cui prese origine la supposta "Donazione di Costantino". Questa versione del battesimo romano si fonda sugli *Actus Sylvestri*, una agiografia compilata nel V secolo aggregando racconti eterogenei ai quali attingerà, a metà del XIII secolo, la *Legenda aurea* di Jacopo da Varagine nella sezione dedicata al santo eremita divenuto Pontefice contro la sua volontà; alla vita e ai miracoli di papa Silvestro, il cui culto è incoraggiato a partire dall'VIII secolo dai pontefici Stefano II e Paolo II, sono a loro volta ispirati notevoli cicli pittorici che illustrano e diffondono questa versione. Secondo tale vulgata Costantino perseguita i Cristiani e per punizione divina è colpito dalla lebbra; i sacerdoti pagani gli suggeriscono di far sgozzare centinaia di bambini ebrei e di bagnarsi nel loro sangue per guarire, ma l'imperatore esita inorridito; consigliato da due misteriosi personaggi apparsigli in sogno manda a chiamare il papa, che da Roma si era rifugiato sul Monte Soratte per sfuggire alle persecuzioni, e riconosce nell'icona raffigurante i santi Apostoli Pietro e Paolo i personaggi della visione notturna, ottiene la guarigione dalla lebbra ricevendo il battesimo e si impegna solennemente a promulgare, una al giorno, 7 leggi a favore dei Cristiani, tra le quali alcune implicanti la superiorità del potere spirituale su quello temporale e la sottomissione dell'imperatore al pontefice. La tradizione del battesimo romano dell'imperatore e del dono di Roma e dell'Italia

⁸ Aveva 65 (Eutropio) o 64 anni (Fozio): pertanto doveva essere nato prima del 280, circa nel 372. Il patriarca bizantino Fozio nella sua *Biblioteca* (scheda 127), recensendo la biografia di Eusebio che cita con il titolo *Elogio dell'imperatore Costantino il Grande*, giudica elusivo e poco chiaro il racconto di Eusebio sul battesimo e sul Concilio di Nicea, e biasima anche come monotona la narrazione complessiva del vescovo. Sulla fede dell'imperatore i Padri della Chiesa d'Occidente esprimono valutazioni diverse: per S. Gerolamo alla fine della vita Costantino inclinò all'arianesimo, S. Ambrogio elogia invece l'imperatore Teodosio come continuatore di Costantino nella vera fede; S. Agostino (*De civitate Dei* V, 25) loda Costantino idealizzandolo, il discepolo Paolo Orosio (*Historia adversus paganos* VII, 28) traccia invece un resoconto molto generico del suo regno e, attingendo per i delitti familiari al *Chronicon* di Gerolamo, si pone il problema di come un imperatore cristiano possa commettere tali colpe.

alla Chiesa si afferma nell'alto Medioevo al tempo della rottura della Chiesa di Roma con l'impero bizantino iconoclasta e della protezione accordata ai pontefici dai re dei Franchi, Pipino e Carlo Magno, e sarà riproposta più volte nei secoli successivi attraverso programmi decorativi di committenza papale. A Roma i mosaici di due riquadri laterali dell'arco trionfale nell'abside del Triclinio Lateranense, fatto decorare da papa Leone III nell'anno 800 circa, alludono chiaramente in due scene simboliche alla subordinazione dell'imperatore alla Chiesa, e successivamente (alla fine del XII secolo) il tema è ripreso in tre scene delle storie di S. Silvestro e Costantino nel portico di S. Giovanni in Laterano (attestate da disegni) e, nel momento più acuto delle lotte tra Papato e Impero, nell'ampio ciclo musivo (metà del XIII secolo) dell'Oratorio di S. Silvestro nella Chiesa dei SS. Quattro Coronati (martiri sotto Diocleziano per non aver voluto onorare il dio Esculapio)⁹.

III.1. Oltre che come legislatore a favore dei Cristiani, Eusebio elogia Costantino come costruttore di chiese: dopo l'Editto di Milano era infatti ufficialmente consentita l'edificazione di luoghi di culto, mentre inizialmente le assemblee dei fedeli si riunivano in case private (*domus ecclesiae* e *tituli*) o presso modeste edicole fuori della città, dove erano sepolti i martiri. Il biografo insiste molto sugli interventi diretti di Costantino nella scelta dei luoghi, nella progettazione e nel sovvenzionamento dei lavori, nella intitolazione delle Chiese; in particolare, con la tecnica classica dell'*ekphrasis*, fornisce descrizioni particolareggiate di alcuni edifici di culto voluti dall'imperatore: S. Pietro a Roma, a Gerusalemme il Santo Sepolcro, a Betlemme la Chiesa della Natività, S. Sofia e S. Irene a Costantinopoli (III,25-53); di straordinario interesse è la descrizione della Basilica dei SS. Apostoli, che Costantino volle erigere nel cuore della nuova capitale come proprio Mausoleo e dove in punto di morte ordinò di essere sepolto in un sarcofago posto al centro della Basilica, circondato dai 12 cenotafi degli Apostoli come tredicesimo Apostolo (IV,58-60); si attribui infatti il titolo di *isapostolos* per aver diffuso il Vangelo, e come tale lo onora la Chiesa Ortodossa. Ingrandita da Giustiniano e ancora ammirata (e saccheggiata) dai Latini della IV Crociata, la Basilica fu distrutta dai Turchi nella conquista di Costantinopoli; a questo modello illustre, come è noto, si ispira la Basilica di S. Marco a Venezia¹⁰. Eusebio racconta che Costantino eliminò i segni del paganesimo,

⁹ Numerose e interessanti sono le raffigurazioni dell'evento anche fuori Roma: a Tivoli il ciclo della *Conversione di Costantino* affrescato nella Chiesa di S. Silvestro, a Pisa il ciclo analogo in S. Pietro a Grado, alle foci dell'Arno, dove secondo la tradizione era sbarcato l'Apostolo (replica dell'affresco del portico di S. Pietro a Roma, attestato da disegni), nella Cappella Bardi in S. Croce a Firenze. Il tema del battesimo romano dell'imperatore è ricorrente anche nella pittura rinascimentale (pale d'altare di S. Barbara a Mantova, S. Silvestro a Verona e Venezia). Destituita di fondamento è la tradizione del battesimo impartito a Costantino dal Papa Silvestro a Gerusalemme, nella Basilica del S. Salvatore. Il documento riproducente un editto promulgato da Costantino nel 324 noto come "Donazione di Costantino" (*Constitutum Constantini*) è un falso, come dimostrò l'umanista Lorenzo Valla nel 1439 (una recente analisi e interpretazione del testo in *La donazione di Costantino*, a cura di R. Cessi, trad. di R. Sivieri, Milano 2010).

¹⁰ Cfr. Richard Krautheimer, *Tre capitali cristiane. Topografia e politica*, trad. it., Torino 1987, in cui sono studiati i più importanti edifici religiosi di Roma (tra le 8 basiliche costantiniane in particolare S. Giovanni in Laterano, nel cui atrio è ora collocata una statua dell'imperatore proveniente dalle terme del Quirinale), Costantinopoli, Milano. Eusebio

ricercando e distruggendo le immagini degli antichi dei; forse però non fece abbattere gli edifici pagani, salvo pochi casi (III, 54-58), ma li spogliò delle opere d'arte e proibì che vi si praticassero culti indegni e sacrifici cruenti, lasciando però la libertà di visitarli come musei. Di fatto riti e culti pagani non furono immediatamente cancellati: Costantino conservò per tutta la vita il titolo di *Pontifex Maximus* e alla morte venne proclamato *divus* (cioè divinizzato) come gli imperatori pagani; nelle monete è raffigurato come *Sol Invictus*, come Apollo, Ercole, Marte¹¹.

III.2. Alcuni comportamenti oscillanti di Costantino in materia religiosa si spiegano certamente con la prudenza e la necessità di non lacerare l'impero con scelte radicali che avrebbero minato la concordia e il consenso alla sua autorità, e probabilmente l'imperatore visse la sua fede cristiana come un fatto privato; ma è sorprendente la disparità di giudizi degli storici antichi sulla sua personalità. Eusebio celebra le virtù dell'imperatore, che sono quelle tradizionalmente attribuite al buon sovrano (prudenza, saggezza, clemenza, temperanza, generosità) ma esercitate in senso cristiano: racconta infatti che, alla vigilia di battaglie importanti, Costantino si isolava in un luogo appartato per pregare e meditare e invocava il soccorso divino con digiuni e privazioni; la sua liberalità si manifestava soprattutto in generose donazioni alla Chiesa; nella mitezza e nel rispetto dei sudditi imitava ed eguagliava il padre Costanzo Cloro che, secondo Eusebio, era cristiano. Aurelio Vittore traccia invece un ritratto poco lusinghiero dell'imperatore, ricordando i nomignoli con cui popolarmente fu designato nei 3 decenni del regno: *Trachala*, *Latro*, *Pupillus* ("gola grossa", con riferimento al fisico imponente con cui spaventava i nemici in battaglia, "bandito e mercenario", "orfano capriccioso" dedito a spese esagerate)¹². In realtà l'operato di Costantino non è esente da gravi ombre: la spietata esecuzione dello sconfitto Licinio al quale aveva promesso salva la vita, la condanna a morte del figlio undicenne di Licinio, nato dal matrimonio con Costanza

descrive con particolare cura per la singolarità dell'impianto la basilica a pianta ottagonale (iniziata da Costantino e completata dal figlio Costanzo) di Antiochia, la città culla del primo cristianesimo, dove avevano predicato S. Pietro e S. Paolo (III, 50): questa tipologia costruttiva fu ripresa ed ebbe grande fortuna in età giustiniana.

¹¹ Nella residenza imperiale di *Mediana* gli scavi hanno restituito gruppi marmorei frammentari di Ercole e Dioniso, probabilmente venerati come protettori e simboli della regalità; sorprendente è la presenza di un'Afrodite Sosandra (= Salvatrice), in Atene onorata per aver protetto la città dai Persiani; ma, come dimostrano i rinvenimenti nella residenza dell'imperatore, continuarono ad essere onorate soprattutto divinità pagane della salute e della salvezza: Esculapio e Igea, Esculapio e Telesforo; un bellissimo cancello di bronzo con le Erme di Esculapio e della Luna fa supporre che a *Mediana* un'intera zona sacra fosse riservata a divinità guaritrici e salvifiche, a emulazione dei celebri santuari greci di Epidaurò e Pergamo dove si praticava il culto del dio-medico Asclepio e ricevevano cure i malati; *Mediana* sorgeva in effetti in prossimità di sorgenti di acque medicamentose, ancora oggi sfruttate in complessi termali.

¹² Una succinta biografia di Costantino si legge nell'*Epitome* (41, 1-18) e ne *I Cesari* (40, 14-41, 17) di Aurelio Vittore, generale di origine africana, console e più tardi prefetto dell'Urbe, che ricevette da Giuliano a *Naissus* l'incarico di governatore della *Pannonia Secunda* ed ebbe l'onore di una statua di bronzo (Ammiano XXI, 10, 5). Anche Eutropio, a conclusione della breve sequenza dedicata al suo regno (*Breviario* X, 5- 8), paragona Costantino nella prima parte della vita ai migliori imperatori, nell'ultima ai mediocri, attribuendo il cambiamento alla troppo prospera fortuna e al veleno del potere, secondo una motivazione frequente nella storiografia antica ripetuta anche da studiosi moderni (Gibbon). Un giudizio particolarmente severo sullo zio imperatore esprime il ribelle Giuliano (Ammiano XXI, 10, 8) accusandolo in una lettera al Senato di essere stato perturbatore delle antiche leggi e delle tradizioni del passato, e d'aver per primo elevato alla dignità consolare dei barbari.

e quindi suo nipote, il suicidio imposto a Massimiano, il vecchio imperatore suo suocero (ne aveva sposato la figlia Fausta nel 310) che aveva un tempo accolto alla sua corte in Gallia, ma sospettava volesse eliminarlo per appoggiare Massenzio, la condanna a morte del filosofo neoplatonico Sopatro che viveva a corte, benché Costantino (al quale Eusebio, a differenza di altre fonti, attribuisce una buona cultura) ostentasse un amore del sapere aperto a tutte le espressioni di pensiero. Ombre gravano anche sui rapporti con i più stretti congiunti: la morte nel 326 del figlio primogenito Crispo, nato dalla prima moglie Minervina, già nominato Cesare, valente generale e artefice principale della vittoria su Licinio, fatto uccidere in carcere a Pola; il misterioso suicidio della seconda moglie Fausta, soffocata in un bagno troppo caldo: si lasciò circolare la voce di un amore incestuoso di Crispo per la matrigna (come nel vecchio mito di Ippolito e Fedra, o nel racconto biblico di Giuseppe e della moglie di Putifarre), ma forse Costantino sospettava che i due congiurassero per sottrargli il potere. Di questi drammi familiari Eusebio nella biografia dell'imperatore tace, benché al valore del figlio Crispo collaboratore del padre accenni nella *Historia Ecclesiastica*. Ne parla invece con particolare asprezza lo storico pagano Zosimo, che attribuisce al rimorso per questi delitti la conversione di Costantino al cristianesimo, poiché alcuni sacerdoti egizi gli assicuravano che solo questa religione prometteva la purificazione da tutte le colpe¹³.

III.3. La figura costantemente associata a Costantino nell'iconografia e nel culto – non solo ortodosso¹⁴ – è la madre Elena, alla quale Eusebio dedica alcuni capitoli della biografia (III, 41, 2-47, 3) raccontando che fu convertita dal figlio alla vera fede (ma secondo altre tradizioni, seguace del giudaismo, si convertì al cristianesimo dopo la prova della superiorità della dottrina e dei poteri del Papa Silvestro messo a confronto con i rabbini più sapienti). Elena (o Ellena, la greca) di umili origini, nata in Bitinia, era stata la concubina di Costanzo Cloro, il quale l'aveva ripudiata quando coronò la sua ascesa politica sposando una figliastra di Massimiano, Teodora; ma Costantino assegnò alla madre il titolo di Augusta nel 326, dopo il suicidio o l'uccisione della moglie Fausta, e

¹³ Registrando gli eventi principali dell'età di Costantino (*Storia Nuova* II, 8-39) Zosimo traccia inizialmente un ritratto molto favorevole dell'imperatore, grande condottiero e stratega e uomo benevolo e clemente; in seguito invece ne descrive vizi e malgoverno, giungendo ad accusarlo di aver lasciato sguarnite le frontiere dell'impero con la riforma dell'esercito e di aver mandato in rovina lo Stato. Lo storico racconta che Costantino fondò la Nuova Roma non sopportando di essere biasimato da tutti per i suoi delitti e la abbellì edificando molti templi in onore di divinità pagane, tra cui alle due estremità del foro quelli di Cibele e della Fortuna. Secondo Paolo Orosio, Costantinopoli era la sola città senza idoli, ma è tradizione che sotto la Colonna di Costantino, coronata da una statua dell'imperatore raffigurato come *Sol Invictus*, siano state sepolte a scopo propiziatorio immagini degli antichi dèi.

¹⁴ La Chiesa cattolica venera, come santa, Elena (festa liturgica il 18 agosto), mentre Costantino è onorato sporadicamente con devozione locale in Sicilia, Basilicata e soprattutto in Sardegna (dove in particolare a Sedilo, all'inizio di luglio, i festeggiamenti nel Santuario di S. Costantino culminano in una corsa sfrenata di cavalieri in costume – "s'Ardua" – che rievoca la battaglia del Ponte Milvio; il culto dell'imperatore in queste regioni è chiaramente retaggio della dominazione bizantina seguita alla guerra gotica. Di maestranze bizantine è la raffigurazione di Costantino e della madre Elena aureolati come santi nei mosaici di S. Marco a Venezia (XIII secolo).

la tenne sempre in altissima considerazione. Eusebio si diffonde a descrivere il pellegrinaggio in Terra Santa di Elena, inviata da Costantino alla ricerca della Croce che, rinvenuta dall'imperatrice facendosi rivelare il nascondiglio da un ebreo, fu collocata con un rito solenne in Gerusalemme, in un recinto sacro coperto da un sontuoso baldacchino accuratamente descritto dal biografo; anche gli altri luoghi santi furono onorati con edifici mirabili (le Chiese della Natività, della Resurrezione, dell'Apparizione) e con donazioni generose. A Roma, a memoria dell'evento, l'imperatrice fece erigere nell'area della sua residenza privata (non lontano dalla Chiesa di S. Giovanni in Laterano, edificata per volontà dell'imperatore in una proprietà della moglie Fausta) la Basilica della S. Croce in Gerusalemme, la cui intitolazione allude alla terra del Golgota portata dalla Palestina e collocata nelle fondamenta: Eusebio racconta infatti che sul colle della Crocifissione era stato edificato un tempio di Afrodite che l'Augusta fece abbattere, trovando sotterrata in quel punto la Croce di cui portò a Roma alcune reliquie, conservate in un'urna di porfido nella basilica¹⁵. Morta ottantenne dopo una vita di preghiere e devozione, Elena fu sepolta appena fuori Roma in un imponente Mausoleo a pianta circolare, che forse, date le caratteristiche della costruzione e delle decorazioni, Costantino aveva fatto edificare per sé prima di decidere d'essere sepolto a Costantinopoli: ha infatti strette analogie con quelli di Diocleziano a Spalato e di Galerio a Tessalonica.

Tutti gli storici antichi concordano nell'affermare che Costantino lasciò in eredità ai figli uno stato ben ordinato; anche Eusebio, già all'inizio della biografia, annovera tra i doni divini riservati a Costantino la fortunata discendenza dell'imperatore, che educò all'arte del buon governo e alla fede cristiana i tre figli (nati da Fausta) tra i quali dispose che alla sua morte venisse diviso l'impero; li aveva nominati infatti Cesari ancora bambini e li associò ufficialmente al potere restaurando di fatto il principio dinastico, e al tempo stesso continuando la politica di decentramento amministrativo inaugurata da Diocleziano: all'ultimo nato, Costante (325-350), toccarono Italia, Africa, Illirico, al primogenito Costantino II (317-340), già Cesare poche settimane dopo la nascita ad Arles, furono assegnate Britannia, Gallia e Spagna, a Costanzo II (324-361), anch'esso Cesare appena nato, le province d'Oriente. Ma le rivalità tra gli eredi iniziarono subito dopo la morte del padre e del suo biografo: il primogenito Costantino II fu sconfitto e ucciso ad Aquileia mentre tentava di impadronirsi delle province del fratello Costante, che a sua volta, dopo un breve periodo di regno giusto, divenuto invisibile a tutti, fu sconfitto dal generale ribelle Magnenzio e costretto a suicidarsi; Costanzo II, rimasto unico Augusto dopo l'eliminazione di tutti i rivali, combatté senza fortuna

¹⁵ Nella *Legenda Aurea* un racconto molto particolareggiato (*L'invenzione della Croce*) collega le vicende di Elena, inviata dal figlio alla ricerca della Croce, con la tradizione della regina di Saba che, in viaggio verso Gerusalemme per incontrare il re Salomone, ebbe la visione della crocifissione di Gesù nel legno di un ponticello che stava attraversando, subito sepolto per ordine del sovrano, spaventato da un'oscura profezia, ma utilizzato in seguito proprio per dare morte al Salvatore. Nel ciclo pittorico di Piero della Francesca nella Chiesa di S. Francesco ad Arezzo, che si ispira appunto alla *Legenda Aurea*, proprio le scene del sogno di Costantino e della battaglia del Ponte Milvio ricordano la leggenda della profetica regina di Saba a quella della santa imperatrice Elena.

contro i Persiani e morì in Cilicia mentre da Antiochia si dirigeva verso i Balcani per affrontare il cugino Giuliano, Cesare della Gallia, proclamato Augusto dalle sue truppe a *Lutetia* (= Parigi): fine che evitò nuove guerre fratricide; Giuliano stesso, ormai unico erede di Costantino il Grande, morì due anni dopo (363) combattendo contro i Persiani, e con lui si estinse la dinastia dei Costantinidi. Alla morte di Costantino ripresero anche, soprattutto per la volontà di Costanzo II di imporre l'arianesimo, controversie religiose e scismi fino all'effimera restaurazione del paganesimo voluta da Giuliano l'Apostata; meno di vent'anni dopo, nel 380, l'imperatore Teodosio con l'Editto di Tessalonica proclamerà il cristianesimo religione di Stato; ma l'impero, affidato alla sua morte ai giovanissimi figli (fratelli di Galla Placidia), Arcadio in Oriente e Onorio in Occidente, era ormai avviato alla disgregazione. E tuttavia, mentre la *Pars Occidentis* cadeva in mano ai barbari, la "Nuova Roma" fondata da Costantino, pur tra alterne vicende, durò ancora più di un millennio: cadde infatti in mano ai Turchi che ne cancellarono lo splendore e il nome nel 1453¹⁶.

¹⁶ Per una singolare coincidenza l'ultimo imperatore di Costantinopoli, morto nell'assedio della città (1453), si chiamava Costantino, e Elena era il nome di sua madre, una energica principessa proveniente dalla Serbia: cfr. Luka Petanovič, *Elena l'ultima imperatrice bizantina*, Milano 2006. Undici imperatori bizantini portarono nei secoli il nome del primo imperatore, e più volte sovrani e sovrane ricevettero il titolo onorifico di Costantino e Elena.